

● Domenica 15 novembre è la Giornata Mondiale dei Poveri, voluta quattro anni fa dal Papa

● Nel Messaggio del Pontefice per questo 2020 l'invito a guardare a tutte le forme di povertà esistenti

● L'incontro con i poveri ci mette in discussione e tendere la mano è un gesto che da senso alla nostra vita

Tendi la tua mano al povero

“Tendi la tua mano al povero” (cfr Sir 7,32). La sapienza antica ha posto queste parole come un codice sacro da seguire nella vita. Esse risuonano oggi con tutta la loro carica di significato per aiutare anche noi a concentrare lo sguardo sull'essenziale e superare le barriere dell'indifferenza. La povertà assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare: in ognuna di queste possiamo incontrare il Signore Gesù, che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli (cfr Mt 25,40).

1. Prendiamo tra le mani il Siracide, uno dei libri dell'Antico Testamento.

Qui troviamo le parole di un maestro di saggezza vissuto circa duecento anni prima di Cristo. Egli andava in cerca della sapienza che rende gli uomini migliori e capaci di scrutare a fondo le vicende della vita. Lo faceva in un momento di dura prova per il popolo d'Israele, un tempo di dolore, lutto e miseria a causa del dominio di potenze straniere. Essendo un uomo di grande fede, radicato nelle tradizioni dei padri, il suo primo pensiero fu di rivolgersi a Dio per chiedere a Lui il dono della sapienza. E il Signore non gli fece mancare il suo aiuto. Fin dalle prime pagine del libro, il Siracide espone i suoi consigli su molte concrete situazioni di vita, e la povertà è una di queste. Egli insiste sul fatto che nel disagio bisogna avere fiducia in Dio: «Non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché loro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere» (2, 2-7).

2. Pagina dopo pagina, scopriamo un prezioso compendio di suggerimenti sul modo di agire alla luce di un'intima relazione con Dio, creatore e amante del creato, giusto e providente verso tutti i suoi figli. Il costante riferimento a Dio, tuttavia, non distoglie dal guardare all'uomo concreto, al contrario, le due cose sono strettamente connesse. Lo dimostra chiaramente il brano da cui è tratto il titolo di questo Messaggio (cfr 7, 29-36). La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è



necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio.

Da tale attenzione deriva il dono della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero. Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà. È vero il contrario: la benedizione del Signore scende su di noi e la preghiera raggiunge il suo scopo quando sono accompagnate dal servizio ai poveri.

3. Quanto è attuale questo antico insegnamento anche per noi!

Infatti la Parola di Dio oltrepassa lo spazio, il tempo, le religioni e le culture. La generosità che sostiene il debole, consola l'afflitto, lenisce le sofferenze, restituisce dignità a chi ne è privato, è condizione di una vita pienamente umana. La scelta di dedicare attenzione ai poveri, ai loro tanti e diversi bisogni, non può essere condizionata dal tempo a disposizione o da interessi privati, né da progetti pastorali o sociali disincarnati. Non si può soffocare la forza della grazia di Dio per la tendenza narcisistica di mettere sempre sé stessi al primo posto. Tenere lo sguardo rivolto al povero è difficile, ma quanto mai necessario per imprimere alla nostra vita personale e sociale la giusta direzione. Non si tratta di spendere tante parole, ma piuttosto di impegnare concretamente la vita, mossi dalla carità divina. Ogni anno, con la Giornata Mondiale dei Poveri, ritorno su questa realtà fondamentale per la vita della Chiesa, perché i poveri sono e saranno sempre con noi (cfr Gv 12, 8) per aiutarci ad accogliere la compagnia di Cristo nell'esistenza quotidiana.

4. Sempre l'incontro con una persona in condizione di povertà ci provoca e ci interroga.

Come possiamo contribuire ad eliminare o almeno alleviare la sua emarginazione e la sua sofferenza? Come possiamo aiutarla nella sua povertà spirituale? La comunità cristiana è chiamata a coinvolgersi in questa esperienza di condivisione, nella consapevolezza che non le è lecito delegarla ad altri. E per essere di sostegno ai poveri è fondamentale vivere la povertà evangelica in prima persona. Non possiamo sentirci “a posto” quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un'ombra. Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre

e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità. È vero, la Chiesa non ha soluzioni complessive da proporre, ma offre, con la grazia di Cristo, la sua testimonianza e gesti di condivisione. Essa, inoltre, si sente in dovere di presentare le istanze di quanti non hanno il necessario per vivere. Ricordare a tutti il grande valore del bene comune è per il popolo cristiano un impegno di vita, che si attua nel tentativo di non dimenticare nessuno di coloro la cui umanità è violata nei bisogni fondamentali.

5. Tendere la mano fa scoprire, prima di tutto a chi lo fa, che dentro di noi esiste la capacità di compiere gesti che danno senso alla vita.

Quante mani tese si vedono ogni giorno! Purtroppo, accade sempre più spesso che la fretta trascina in un vortice di indifferenza, al punto che non si sa più riconoscere il tanto bene che quotidianamente viene compiuto nel silenzio e con grande generosità. Accade così che, solo quando succedono fatti che sconvolgono il corso della nostra vita, gli occhi diventano capaci di scorgere la bontà dei santi “della porta accanto”, «di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (Esort. ap. *Gaudete et exultate*, 7), ma di cui nessuno parla. Le cattive notizie abbondano sulle pagine dei giornali, nei siti internet e sugli schermi televisivi, tanto da far pensare che il male regni sovrano. Non è così. Certo, non mancano la cattiveria e la violenza, il sopruso e la corruzione, ma la vita è intessuta di atti di rispetto e di generosità che non solo compensano il male, ma spingono ad andare oltre e ad essere pieni di speranza.

Il tempo passa in fretta. Sono già trascorsi due mesi dalla barbara uccisione di don Roberto e l'impressione è di non essere ancora riusciti neanche a capire bene che cosa sia successo.

Personalmente, aver perso un carissimo amico, un fratello nel sacerdozio, mi ha lasciato un vuoto che non so ancora neanche pensare come si possa colmare. sento sempre forte la perdita di quella complicità che ci permetteva di confrontarci spesso, pressoché quotidianamente, e di vivere insieme il nostro sacerdozio, pur in modalità e luoghi molto distinti, arricchendoci reciprocamente nella condivisione della diversità del nostro stile di vita. Eppure questi mesi sono stati fondamentali per riconoscere quanto don Roberto sia stato importante nel generare un po' anche me. E ritrovo in me dei tratti di attenzione verso gli altri, di capacità di ascolto e di condivisione che sento interiorizzati profondamente, ma insieme percepisco come un'eredità che don Roberto mi ha lasciato. Così intuisco che questi mesi non possono che essere stati fecondi anche per tutti gli altri che hanno condiviso almeno un tratto di strada con don Roberto. Prima c'è stata certamente la

tristezza e il dolore per la tragedia e insieme la fatica enorme del distacco. Poi è venuto il tempo della riflessione, quello in cui ricordare e ripensare la vita e l'insegnamento di don Roberto, per comprenderne sempre meglio lo stile e riconoscere l'originalità vera della sua persona e della sua testimonianza. Nel frattempo le attività che don Roberto seguiva sono proseguite grazie ai numerosi volontari che già le sostenevano e le avevano fatte proprie. Ed è emerso che il vero vuoto, grande, non è nella mancanza di un uomo che realizzasse delle opere, ma piuttosto di un sacerdote che sapeva farsi padre per gli ultimi, per i più abbandonati, in comunione con tante persone, più o meno consapevoli di fare parte della grande famiglia di Gesù. È proprio questo vuoto che ci insegna come ciascuno di noi può raccogliere l'eredità di don

TESTIMONI | di don Roberto Bartesaghi

Don Roberto: quelle sue mani, tese verso tutti...



Roberto e farla diventare tesoro per la nostra Chiesa diocesana. È l'invito per tutti ad imparare ad avere a cuore la persona che si ha di fronte, provando a mettere l'altro al primo posto, chiunque egli sia. E soprattutto imparare a farlo, riconoscendo nell'altro la presenza di Cristo, in particolare nei poveri che don Roberto, riprendendo papa Francesco, chiamava “carne viva di Cristo”. A chi collaborava con lui, don Roberto chiedeva di mettersi a disposizione del povero, vivendo ogni servizio come una preghiera, perché prestare servizio a un povero è rendere lode a Dio.

avviato da don Roberto, nella consapevolezza che non potremo replicare il suo stile unico, ma che sarà un'ulteriore ricchezza proseguirlo con sensibilità e modalità nuove. È bello che a due mesi dalla morte, proprio lo stesso giorno coincida con la *Giornata Mondiale dei poveri*. E tante frasi del messaggio di papa Francesco per questa occasione (per coincidenza pubblicato proprio il 13 giugno 2020, 22° anniversario della nostra Ordine Sacerdotale) sembrano richiamare proprio lo stile di don Roberto.

La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio. Non si tratta di spendere tante parole, ma piuttosto di impegnare concretamente la vita, mossi dalla carità divina. Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità. È vero, la Chiesa non ha soluzioni complessive da proporre, ma offre, con la grazia di Cristo, la sua testimonianza e gesti di condivisione. Anche un sorriso che condividiamo con il povero è sorgente di amore e permette di vivere nella gioia. La mano tesa, allora, possa sempre arricchirsi del sorriso di chi non fa pesare la propria presenza e l'aiuto che offre, ma gioisce solo di vivere lo stile dei discepoli di Cristo. Forse il modo migliore per ricordare in questo giorno don Roberto è quello di interrogarci su come ciascuno di noi possa farsi vicino ai poveri, suoi amici e compagni di vita.